Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5968
MILANO

1749

N.B. La recita di questa Cantata seguì nel Giardino di S.E. la Sra Procuratessa Foscarini.

J. Marco Arco Corniani

CANTATA

A QUATTRO VOCI

NELLA PARTENZA DI VENEZIA

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA

E DELLA

SERENISSIMA SUA FAMIGLIA.

MDCCXLIX.

INTERLOCUTORI.

Adria. *Pace.*

Proteo. *Panaro.*

Coro di Nereidi.

PARTE PRIMA.

Adria. TRa questi lacci avvolto
Proteo non fuggirà; tutte conosco
Le simulate forme:
So che quando a te piace,
Belva, fiamma diventi, onda fugace.
Cambia, se vuoi, l'aspetto,
Inganna gli occhi miei;
Belva, fiamma, onda veggo, e Proteo sei.

Proteo. Mentre placido sonno
Dolcemente m'aggrava, Adria che fai?
Perchè rigido laccio
Così m'avvolgi al braccio? è gioco, o sdegno?
Nel tuo placido Regno
Cerco riposo; miro
Quest'opaca spelonca,
V'entro, da' rai del Sol qui mi difendo:
Adria Ninfa cortese, in che t'offendo?

Adria. Indovino del Mar, ſe teco all'uopo
Foſſe prego, o luſinga,
Forza non uſerei: ma tu non pieghi
L'acerbo core alle luſinghe, a' preghi.
Sciogliérò le ritorte,
Se l'uſato ſembiante
In Proteo rivedrò. Sai che Idotea
Del Mar vezzoſa Dea,
Queſta ſull'onde infide
Arte ſcoperſe all'affannato Atride;
E che queſta inſegnò preſſo a Palene
Ad Ariſteo la ſua Madre Cirene.

Proteo. Apparenze fallaci
Proteo non veſte più; chiedi; che vuoi?

Adria. E Proteo ſcioglierò da' lacci ſuoi.
D'un occulto penſiero
Occupata mi vedi. A mio pro' cerco
Vaticinj da te. Tutto di fiori
Queſto lido ſi veſte: in Ciel più bella
Appariſce ogni ſtella.

Di procelloſi venti impeto orrendo
Non minaccia fremendo.
Tutto è placido alfin, tutto predice
Un dì proſpero al mondo, un dì felice.
Sol ne' gelidi fondi
Dell'acque mie le grazioſe Ninfe
Meſte ritrovo. Neghittoſa ognuna
Laſcia gli uſati balli;
Di perle, di coralli
Più non s'adorna. La cagion ne chieggo:
Ignota è lor. Di non inteſo affanno
Sentono oppreſſo il core, e ſe le miro,
Per dir: Non ſoſpirate; anch'io ſoſpiro.
So che nel Fato eterno
M'arride il Ciel corteſe;
Sdegno di Stelle offeſe
Adria temer non ſa.
Ma queſt'affanno interno;
Ma queſto mio dolore,

Tanto mi ſtringe il core,
Che lagrimar mi fa.
So che ecc.

Proteo. O dell'altre più fulgide, e più belle
Vivaciſſime Stelle.
Celeſti alberghi, ove s'annidan l'alme
Tra raggi, e palme degli *Eſtenſi Eroi*;
Faci divine, Voi
Che del Tamigi nel regale umore
Il divino ſplendore vagheggiate:
E Voi che rimirate, alme felici,
L'Italico terreno
Dall'eterno ſereno, ove sì liete
Scintillando vivete:
Ecco del voſtro invitto *Erculeo ceppo*
L'alta *Prole novella*,
Che il mondo abbella. Come altri la brama!
Chi di lontan la chiama,
E chi nel ſuo partir ſente nel core

Di meſtizia preſagi, e di dolore.

Adria. Oh Dio! con chiare note
Spiega gli augurj tuoi. Gli oſcuri ſenſi
M'agitan l'alma. Sai
Quanto *Nomi* sì cari onoro, ed amo.

Proteo. Del ſuo felice ramo
Coronata la fronte a queſto lido
L'alma Pace verrà. Compagno ha ſeco
Il gran Padre, che l'Urna
Sui Modoneſi Campi apre, e riverſa.
Queſti gli *Eſtenſi Spirti*,
Che onorano di ſe le marine onde,
Condurrà ſeco alle ſue belle ſponde.
Nulla minaccia il Cielo,
Vaghe Ninfe del Mare; annunzia in voi
Tenerezza, ed amore. Un ſenſo deſta,
Che ad affetto vicino il cor v'appreſta.
Talor in alto poggia
Il minaccioſo nembo,
E poi leggiadra pioggia

Lascia cader dal grembo,
Che grave non sarà.
Tal per timore al petto
Sembra di duol veleno,
Quel che diviene affetto,
Quando lo provi il seno;
E il cor lo intenderà.

Talor ecc.

Adria. Nume, Figlie del Mare...
Ah m' agita l' affanno, e veggo in Voi
Raddoppiarsi il pallor.

Proteo. Gran fregio, è vero,
Da' tuoi lidi si parte:
Ma dell' Anime belle
Ti consoli la gloria.

Adria. A bastanza t' intesi: è ver, che quando
Al mio cor s' appresenta
Del tenero abbandono il punto estremo,
Impallidisco, e tremo.
Tutte ho davanti agli occhi

Le *Immagini onorate*. Odo le voci
Di partenza cortesi; e veder parmi
Sciolti i mobili Abeti
Volar; veder me stessa,
Mentre dell' alto mar premono il dorso,
Cupida col desio seguirne il corso.
Ma calmi le mie pene
Il giubilo comun. S' unisca a' voti
D' altri Popoli il mio; secondi il Mare
Gli augusti Genj della Terra, e sia
La gioja dell' Italia anche la mia.

Proteo. Spuma il ceruleo umore,
Di novello fulgor l' aria si veste;
La pacifica Dea già solca l' onde:
Seco è il Fiume gentil.

Adria. Ninfe, sorgete.
Corso d' aurate conche
Squarci il mar, l' onde mova, e suoni intorno
Festivo canto, e rassereni il giorno.

C O R O

di Nereidi.

Di lieto Aprile,
Di lieto giorno
Già ſpira intorno
Felicità.
Suono gentile
Di grati accenti
Sull'ale a' venti
Si ſpargerà.

Due del Coro. La bella Diva
D'almo ripoſo,
Con luce viva
Fiammeggerà.
Seco feſtoſo
L'altero Fiume
L'antico lume
Racquiſterà.

Tutto il Coro. Di lieto Aprile,
Di lieto giorno

Già ſpira intorno
Felicità.

Due del Coro. Scorrete amici,
Varcate l'onda;
La noſtra ſponda
V'accoglierà.
Ed i felici
Voſtri teſori;
I voſtri onori
Vi renderà.

Tutto il Coro. Di lieto Aprile,
Di lieto giorno,
Già ſpira intorno
Felicità.

Pace. A baſtanza di fama
I bellicoſi petti
Ebber nell'arme; al mio placido ſpirto
Dà loco il Ciel. Le Italiche contrade
Son mio primo diletto; apporto a queſte
Col bramato ripoſo i fregi loro.

Il ſuo ricco teſoro
Queſto richiede venerabil Fiume.
Il ſuo fulgido *Lume*
Brama veder; de' Popoli devoti
Reca a' Principi ſuoi l'omaggio, e i voti.
L'erbe i fiori, e l'acque chiare,
L'ampia valle, il monte aprico
Daran ſegni di piacer.
Deh venite, Anime care:
Ritornate al ſuolo amico
Tanta pace a riveder.
L'erbe ecc.

Panaro. Vaga figlia del Mar, dove gli aſpetti
Son de' Principi miei? Quanto diſgiunti
Furon da me! torbide l'acque, e meſte
Lungo tempo verſai. L'impaziente
Brama di rivedergli a te m'adduce.
D'indugio intolleranti
Son le Najadi mie. Bramoſa ognuna
Alle mie rive intorno

Chiede, invita, deſia. Gli Azzi felici,
Gli Ughi, i Folchi, e gli Alberti alme beate
Celebrando ricorda. Il piacer novo
Sveglia antiche memorie. E' chi rammenta
Contra il furor di Ghibelline ſpade
Il Tebro cuſtodito: i tante volte
Prevenuti, o ſedati
Italici tumulti; e del Tiranno
Ezzelino crudel la rotta, e i ceppi.
Gli eretti tempj, e le fondate mura.
Che ſotto lor ſicura
Pallade ſacra l'arti ſue gentili
Migliorò, ſtabilì. Che all'ombra loro
Sceſo l'Aonio Coro
Cantò più volte: e che fra noi rimbomba
Deſta da lor la Ferrareſe tromba.
Del mio Signor corteſe
Ritorni a noi l'aſpetto,
A conſolar nel petto
Queſto affannato cor.

Al ſuo venire il ſeno
Avrò di gioja pieno,
Come l'erbetta ſente
L'aprir dell'Oriente,
E n'ha riſtoro il fior.
Del mio ecc.

Adria. Ne' miei gorghi raccolgo, e lieta veggio
Sì gran Dea. Tu gran Fiume, antichi Fregi
Chiedi dell'onde tue. Quanto al Ciel piacque
Queſto lido, queſt'acque
Ne furo adorne. I generoſi Germi
Alle Najadi tue dovuti ſono.
Come l'egregio ſuono
Delle memorie avite
S'ode or fra loro; ſoneranno ſempre
Tra le Ninfe marine
Delle nuove le lodi. I Petti auguſti
Pieni d'alta coſtanza;
Di celeſte pietà. Gli ornati Templi
Speſſo per loro; vaporar per loro

Odoriferi al Cielo Arabi fummi.
Degli infelici il pianto
Raſciutto co' teſori: e quante in mille
Vanno coſperſe, e ſciolte
Glorioſe virtudi, in loro accolte.

Proteo. Che fortunato corſo
Alle belle onde tue deſtina il Cielo!

Pace. Ai glorioſi aſpetti
Ne guidate dinanzi.

Panaro. Impaziente
Bramo i Principi miei.

Adria. L'alme ſembianze
Vediamo omai.

Pace. Moſtrar dobbiam del core
Il piacere:

Panaro. Io l'oſſequio;

Adria. Ed io l'amore.

Pace. Goda la terra, e l'onda.

Adria. Suoni la valle, e il monte.

Panaro. Gioja nel cor n'abbonda.

Tutti tre. Sul labbro, sulla fronte
Già la tramanda il cor.
Pace. V'arridano gli Dei,
Cari sostegni miei.
Adria, Panaro. Oggi s'ammira, e vede.
Tutti. A trionfar la Fede,
A trionfar l'Amor.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Pace. PRincipi gloriosi, ecco sedato
L'Universo da me: tutte disserra
Le rinchiuse da Marte ampie Cittadi
Vicendevole amor. Fugge il sospetto;
Un domestico affetto
I Popoli congiunge: e de' suoi Porti
Ogni asilo fedele
Liberamente il Mar apre alle vele.
Alle Città placate
Il primiero splendor Giove promette.
Lieta fra tante, e tante
Nell'Italico sen Modona illustre
Delle sue genti, e di se stessa attende
L'ornamento maggior. Io dalle sfere
Destinata discendo,
E l'antico decoro in *Voi* le rendo.

Il fiato ſoave
D'un' agile auretta
La nebbia riſtretta
Dirada così.
Riſorge men grave
Il tenero fiore;
Ritorna l'onore
Del mondo, del dì.

Il fiato ecc.

Panaro. Lungo tempo bramai, riveggo alfine
L'*Eſtenſi* anime eccelſe. Ecco il divino
Fulgor, che facea liete
Le mie belle Contrade. A che ridirvi
S'io vi bramai? Chi di lontano attende
Tutto il teſoro ſuo, ſempre deſia:
Ognor l'anima invia
Alle amate ricchezze. Accuſa il tempo
Tardo a venir; nel ſuo penſier l'affretta;
Sempre intanto s'affanna, e meſto aſpetta.
Da' Celeſti ſegnato

Il termine arrivò. *Franceſco Invitto*,
Riedi a' popoli tuoi: riedi, gran Padre
Delle Leggi, e del Giuſto. Io veggo teco
Le Deità cuſtodi
Congregate venir. Aprire il grembo
Della rigida Terra
Cerere induſtre: d'alimenti, e d'aure
L'Etere più corteſe; e quanti han Numi
Le opache ſelve, e i pampinoſi colli,
Con proſpera virtute
A gara miniſtrar copia e ſalute.
Riedi, appaga de' tuoi
La ſperanza, il deſio. Sonar d'intorno
Udrai gl' incliti nomi
Di Prence, di Signor; ma più ſovente
Di Delizia, di Padre: e vedrai mille
D'affetto, e di piacer molli pupille.
Pace mi dà quel pianto,
Che naſce in me d'amore.
Che dolce pianto, oh Dio!

Quando consola il core,
E sospirar lo fa.
Pianto dagli occhi m'esce,
Che m'è soave inganno,
Se in forme nove accresce
La mia felicità.

Pace ecc.

Proteo. Mirar veggo dal Cielo
A sì lieto cammin Giove superno;
Degl'intelletti umani
Le divine custodi
Candide Muse alle Castalie rive
I lor Cigni invitar. Il tuo bel Nome
O si nota, o s'intreccia in Lauri, o in fronde
Lo ripeton fra' canti ambe le sponde.
Il grato giubilo le rupi alpestri
Del Nome amabile fa risonar;
A squadre corrono Numi Silvestri
Il Nome amabile ad onorar.

Adria. Chi rallegra ove giunge,

Spesso colà donde si parte affanno,
Necessario è che lasci. Ah di qual raggio
Priva rimango, e di che bel costume.
Ma poichè il vostro Lume
Provide menti, a' Popoli sì cari
Apporterà favor; ceda la brama
Del mio diletto in me; ceda alla gloria,
Ceda all'utile altrui. Me racconsoli
Ricordanza, ed amor. V'è chi talvolta
A favellar di *Voi* nell'acque mie
Volontario verrà. Medoaco Padre,
Quei che talor sulle sue verdi sponde
Vi mirò, vi raccolse: Ei che dolente
L'eccelse moli, e gli orti suoi rimira,
Or che lungi n'andate;
Verrà tra l'onde usate
Di *Voi* parlando, e rammentando *Voi*
Spesso così ragionerem tra noi.
Candid'alme, amati oggetti,
Voi n'andaste, e intanto amore

Di voi parla, e il noſtro core
Favellando appagherà.
Nell' affanno, e nelle pene
Rammentar paſſato bene
Qualche pace a noi darà.
Candid' alme ecc.

Proteo. Itene Generoſi. A voi ſecondi
Sono i Numi celeſti. Omai v'appreſta,
Per la voſtra Virtù, corteſe il Cielo
Fauſta ſerie di beni. Ogni aura, ogni ombra
Giove ſupremo ſgombra, e i Fati amici
V'apparecchiano i dì puri e felici.

Odeſi una Sinfonia marineresca di timpani, e ſtrumenti da fiato.

Adria. Queſto novo rimbombo, e queſto ſuono,
Che al Ciel s'innalza, e ripercote i lidi,
Qual annunzio ne porge?

Proteo. Dall'ampio Regno ſorge
Nettuno amico. Io veggo
Dalla temuta man le marine onde

Appianate e diſteſe. Eolo rinchiude
Gli orridi venti; il molle fiato ſolo
De' Zefiri diſcioglie. Ah veggo in alto
Già le candide vele. Ecco le Prore,
Alla cui fe' commeſſo
Fia sì ricco Teſoro. Il Ciel con l'aura
Proſpera le accompagna, il mar con l'onda:
I legni fortunati ecco alla ſponda.
Suoni l'etra, ed Eco riſponda,
Ogni face tranquilla riſplenda.
Facil aura le vele diſtenda
A ſeconda del placido mar.
Sì bel peſo avea forſe ſull'onda
Di Giaſone la Prora novella;
Argo bella, che fatta poi ſtella
Raggi in Cielo ſi vide rotar.
Suoni ecc.

Pace. Anime Glorioſe, i voſtri paſſi
Voglio ſempre ſeguir. Per voi dal Cielo
Venni, e con voi ſarò.

Panaro. Finchè di Terra
Vena uſcirà, che l'Urna mia fecondi,
Fido m'avrete. Ninfa...
Ma qual pallor t'ingombra?
Perchè muta così cambi ſembianti?
Pace. Ah che vederſi avanti
Già pronti i legni; de' congedi amici
Dover toſto le voci
Profferire, aſcoltar, l'empiono il ſeno
Di sì tenero affetto,
Che tacita rimane, e cambia aſpetto.
Adria. Vedea ſotto un albergo
Mille virtù congiunte. Aita l'una
Era dell'altra. Come in un commeſſi
Orientali nobili zaffiri
Splendeano inſieme. D'onorate ſtille
Vedea coſperſo, e vigoroſo in volto
Il Bellico Valor; Coſtanza invitta
Scudo, e usbergo de' Forti.
Ivi ſcorgea, come dal Cielo ſtella

Di lontano sfavilla, un raggio adorno
De' ricchi *Gigli d'oro*
Mandar ſua luce, e fiammeggiar d'intorno.
Splendea pura e felice
Serena Corteſia, di mel ſoave
Piena le amiche labbra;
D'accoglienze gentili
Generoſa maeſtra. Al paro ſeco
L'Innocente Pietà, ſempre rivolta
All'empireo Ciel, gradita al Cielo.
Vedea ſeguir la bella
Di ſe guida e d'altrui,
Luminoſa *Prudenza*; e ſeco a mano
Di nodo indiſſolubile congiunta
Gentilezza, a cui Venere celeſte
La faccia adorna; a cui le Grazie amiche
Reggon la lingua, e il cor. Dal Ciel diſceſo
Scorgea un *Genio vivace*, alta ſperanza
Di qualunque Virtù: del pari unite

Pura *Affabilità*, che di dolcezza
Empie chi la rimira: *Leggiadria*,
Che ſe in dolce armonia la voce ſpiega,
O il piè ſcioglie alla danza, i ſenſi lega.
Fiume auguſto, e beato,
Tanta ricchezza teco porti, ed io
Fra sì dolci memorie ardo, e deſio.

Adria. Voi partite; io perdo intanto
Un dei dolci miei contenti,
E fra teneri tormenti
Già comincio a lagrimar.

Panaro. Ti conſola; il nobil pianto
Turba ancor quell'Alme invitte,
E le ſenti a' tuoi lamenti
Dolcemente a ſoſpirar.

Adria. Taci, oh Dio.

Panaro. Perchè?

Adria. M'inganni.

Panaro. Non t'inganno, e tu lo miri.

a 2. Oh felici miei / tuoi martiri,
Fortunato mio / tuo penar!

a 2. Ah, qual nodo amabil tanto
Va turbando ingrata ſorte!
Il più caro, ed il più forte
Chi potrà giammai trovar?

Proteo. Sgombra, Ninfa corteſe,
L'inquieto penſier: calmi gli affanni
Quell'eterno legame,
Ond'io ti veggo eternamente avvinta
A sì placido Fiume. Amor sì bello,
Così lieta amiſtà ſol ti ricorda.
Queſta t'alletti. I glorioſi legni
Altra voce non ſegua,
Che di gioja comun. Debita voce
Agli *Eſtenſi* magnanimi; al ſeguace
Nobile Fiume, alla tranquilla Pace.

Coro I. S'apre felice il mar
S'apre ſereno il Ciel;
Nè turba oſcuro vel
Del Sol la face.

Coro II. Sì bello il Mondo appar,
Che chiari fa veder
Inſolito piacer,
Gioja verace.

Tutti. Preſagio d'ogni bene,
Anime eccelſe, e belle,
Promettono le ſtelle,
E il mar che tace.

IL FINE.